

Nel bosco di facebook

Franco Arminio

Mi hanno chiesto un testo sul bosco, commissione vaga. Io non sono un boscaiolo e intorno al mio paese c'è solo un boschetto circondato dal grano. Il giorno che ci fu il terremoto ero stato dentro al boschetto con una ragazza. A quei tempi, in paese il bosco di Cuccari era molto frequentato perché all'inizio c'era una fontana. Si partiva da lì e si arrivava davanti a una casetta. Poi, vicino alla fontana hanno messo un piccolo impianto per il calcestruzzo e il bosco è sparito dalla nostra testa. Adesso c'è un bosco nuovo, il bosco metallico delle pale eoliche messo su da una nuova generazione di palazzinari, il vento al posto del mattone, ma con la stessa logica di fare soldi. Questi ne fanno veramente tanti e i comuni che ospitano le pale si fanno solo dare un poco di elemosina. Stamattina ho scritto questo post su facebook:

Stamattina porto di nuovo mia madre in ospedale. Penso che ci vorrebbe un piano regolatore del dolore, penso che tutta la società dovrebbe essere orientata a lenire il dolore. Altro che crisi e ansie produttive, la prima cosa da fare, sempre, ogni giorno, è occuparsi del dolore e alleviarlo in qualche modo. Il nuovo umanesimo significa non solo massima efficienza per lenire tecnicamente il dolore, significa soprattutto ascolto, attenzione, sguardo fraterno sulle cose dolenti. Anche questo bisogna considerare in un programma politico.

Ieri sera avevo depositato questi versi:

*Sotto il sole ad occhi chiusi
sto bene
ma se apro gli occhi
sul paese
il cuore si ferma
si chiudono le vene.*

Scrivo sempre molti versi, li scrivo direttamente nella rete, li scrivo per dibattermi alla ricerca di un'attenzione che è sempre meno di quella che mi aspetto.

Metto qui un'altra poesia messa qualche giorno fa su facebook:

*Abbiamo gremito il mondo di parole
e le parole ci hanno cacciato
fuori dal mondo
non c'è più posto per noi
ma solo per le nostre ambasciate.
Non so quando è accaduto
il massacro
di ciò che è lieve
lento
inerte
sacro.
Adesso per tornare a casa
per tornare assieme
nella casa del mondo
ci vorrà una nuova Genesi
un Nuovissimo Testamento.*

Sono le dieci esatte, posso farmi un giretto visto che non riesco a scrivere, riesco solo a portare qui cose già scritte. Ecco un altro post di questi giorni:

Nel ceto medio intellettuale quasi ognuno pensa che meriterebbe di fare il deputato. Quando uno del suo branco si propone ecco che scatta la paura: vuoi vedere che ci arriva lui e non io... Le cose stanno miseramente così... Se invece si candida un medico intrallizzatore, un avvocatucchio da quattro soldi o uno sfaccendato qualunque, ecco che non c'è problema, i voti arrivano anche dal branco intellettualoide.

Posso dire che adesso il mio bosco è facebook. Potrei chiamarlo facebosc.

Le piante di facebosc si allungano verso l'alto per cercare la luce. Noi siamo il tronco, ogni post è una foglia, un breve movimento nel soffio di uno sguardo ed è finita.

Forse è il tema dell'ennesimo post di questi giorni:

La rete ha dilatato il tempo. Il post di stamattina mi pare già preistoria. E quello che scrivo adesso, stasera sarà lontano come una stella. Non possiamo stabilire se stiamo meglio o peggio di prima. Possiamo sicuramente dire che nella giornata ci sono più cose, la realtà è una cesta più ampia. Se accettiamo l'ottica leopardiana, avere più vita significa avere più dolore. Anche trent'anni fa passavano sette ore dalle nove del mattino alle quattro del pomeriggio, ma erano sette ore che correvano dentro la stessa giornata, dentro la stessa epoca. Adesso pare che lo spazio e il tempo siano sfondati e allora si cade nel luogo e il luogo è un deposito del mito più che della ragione.

Se questo è un saggio è sicuramente un saggio delirante e facoltativo.

Il bosco è più vicino alla città del paese. Io per il fatto che vivo in paese sono uno che dà le spalle al bosco. Se la gente voleva stare nel bosco, non costruiva i paesi o le città. Torno a facebosc:

In genere siamo pronti a fare qualcosa per gli altri quando non è più possibile, altruisti a tempo scaduto. Questa storia che siamo al mondo insieme a tante altre creature, umane e non, è veramente una storia colossale. Ecco un altro punto per un buon programma politico: tenere insieme il contingente e l'infinito.

Un tavolo era bosco, una sedia era bosco, abbiamo in casa il tradimento del bosco. La pianta che diventa oggetto. Volendo, pure questo è un omicidio.

Ecco un altro post:

A me la storia di un cinquantenne del mio paese morto per indifferenza sanitaria mi ha guastato la mattinata. E mi dà sui nervi che non riesco a impiantare una battaglia sulle pale

eoliche per mancanza di combattenti. Insomma, sono circondato da disertori.

E un altro che avevo fatto poco prima:

Conversazione con un signore che lavora nel settore eolico. Conferma che, se il governo volesse, c'è il modo di portare più soldi nelle tasche dei comuni che ospitano le pale...

Breve colloquio anche con un amico che si occupa del collaudo dei missili: vengo a sapere che un missile difensivo costa 2 milioni di euro (è una cosa da un paio di metri, non più larga di quaranta centimetri).

Mi chiedevo anche perché mo' dovrei impegnarmi ancora a reclamare un filo di sanità: che cazzo fanno i miei coetanei della zona, gli impiegati, gli insegnanti, perché non si occupano un poco anche di questioni che non riguardano strettamente la loro famiglia? Spesso si dicono di sinistra, ma ormai è solo una sinistra di rappresentanza.

Il bosco dei miei post è fitto. Ancora un altro, sempre qualche giorno fa:

Il pensiero nuovo che stiamo provando a costruire non è per gli altri, è innanzitutto per noi stessi. La crisi della ragione è da molti decenni un fatto acquisito, ma poi è questa ragione in crisi a dettare ancora l'agenda. Io penso che il pensiero che stiamo costruendo e che chiamo nuovo umanesimo delle montagne è un pensiero che si costruisce nei luoghi, si costruisce sulle percezioni più che sulle opinioni, si costruisce a sud e lo costruisce una rete diffusa di ragazzi e ragazze. Forse non ha molto senso spiegarlo, è un pensiero da sentire nei luoghi dove agisce.

Questa storia dell'umanesimo delle montagne ormai la cito in tutti i luoghi in cui mi chiamano a parlare. Potrebbe sembrare una declinazione locale della decrescita, ma forse è qualcos'altro. In un altro post su facebosc dico che ho inventato il club méditerranée della desolazione. Ecco, ancora una volta le mie oscillazioni: il club della desolazione è il nome che dò al nuovo umanesimo quando mi prende la sfiducia, quando Cioran prende il posto di Pasolini. Appartengo alla sinistra reazionaria, alla sinistra che diffida del progresso, anche quello che viene bene. Ma questa è una storia di cui devo scrivere in un altro saggio delirante come questo.

Il bosco è un luogo che sta tornando. Internet ha risparmiato molti alberi. Un progetto politico interessante sarebbe riportare il bosco intorno a tutti i paesi e a tutte le città. Fornirsi di un bosco entro mezzo secolo. Fare tangenziali intorno al bosco, fare che il cuore sia impenetrabile. Abbiamo bisogno di avere vicino a noi paesaggi inaccessibili. Per ritrovare il piacere di stare in un posto, dobbiamo avere intorno a noi posti dove non si può stare.

L'Italia deve dedicarsi alla terra e dunque all'agricoltura. Questo ormai lo dicono tutti e

Il bosco è un luogo che sta tornando. Internet ha risparmiato molti alberi. Un progetto politico interessante sarebbe riportare il bosco intorno a tutti i paesi e a tutte le città. Fornirsi di un bosco entro mezzo secolo. Fare delle tangenziali intorno al bosco, fare che il cuore sia impenetrabile. Abbiamo bisogno di avere vicino a noi paesaggi inaccessibili. Per ritrovare il piacere di stare in un posto, dobbiamo avere intorno a noi posti dove non si può stare.



Claudio Parmiggiani, *Il bosco guarda e ascolta*, 1990, Parc de Pourtalès (CEAAC), Strasburgo, Francia; foto di F. Tidje

qualcuno comincia a farlo. Bene, diciamo anche che bisogna dedicarsi al bosco, non per tagliarlo, ma per creare luoghi per gli uccelli, i cinghiali, i topi di campagna, le farfalle. Creare boschi dove non si può fare niente, neppure raccogliere funghi. C'è bisogno di avere paesaggi diversi uno vicino all'altro. Alcuni li usiamo, altri no.

Gli scienziati dicono che il mondo sta per finire. Io penso che il mondo è morto, dunque non sta per finire, semplicemente si decompone. È una decomposizione che accade solo nella mia testa? È già accaduta. Io sono una creatura postuma, seguo un me stesso che era al mondo e credeva alla sua giornata, non ricordo come, ma ci credeva. La forma era la mania, era l'inquietudine. Adesso non c'è nessuna forma. Mi sono inventato la paesologia per schermare un poco la radiazione dello sfinimento. Facebosc è il mio modo di disperdere le tracce, sparire per eccesso.

Vagheggio di entrare in un bosco fitto e silenzioso, far cadere dalle mani il piattino in cui raccolgo gli spiccioli dell'attenzione. Non mi stanco mai delle mie incertezze, delle mie paure, della mia foga di amareggiarmi appena se ne presenta la minima occasione.

Oscillo tra piazza e bosco. I ruoli si sono invertiti, c'è più socialità in un bosco che in una piazza. Le foglie non partecipano all'autismo corale. Anche per questo bisogna aumentare la superficie dei boschi. Ogni volta che si accende una betoniera bisognerebbe piantare un albero. Si parla tanto di crescita. A me l'unica crescita che interessa è quella degli alberi. Voglio che ci siano meno macchine, meno telefonini, meno tutto, tranne gli alberi. L'Italia salvata dagli alberi. Gli alberi sono buoni per tutto, perfino per impiccarsi. E poi che cos'è una bara se non un bosco lucidato e sagomato?

Vado a prendere qualche altro post da facebosc.

Contro la crisi abbiamo solo due armi: il sacro e la poesia. Sta finalmente arrivando il tempo dei percettivi. È un tempo che viene da sud e dai margini. Il centro del mondo è al buio. A noi ci fa luce il batticuore.

Dov'è il centro del mondo? Non è a Londra, è anche qui, è nella casa del bidello con l'iphone, è nel contadino che riempie la macchina al supermercato. Giocare a freccette col centro del mondo mi viene bene, è quello che ho fatto in una decina di libri.

Questa storia dei percettivi, poi, è la mia ultima ossessione. Mi sono convinto che i percettivi fanno più bene al mondo degli opinionisti, ma il mondo è governato dagli opinionisti. L'opinionista è colui che si pone come centro del discorso, lui mira sempre al centro del mondo. Il percettivo lavora sull'orlo. Può cadere nello sconforto o nell'entusiasmo da un momento all'altro. L'opinionista non cade, trasforma in parole il pietrisco del mondo. Un percettivo può stare in un bosco due ore, un opinionista no. Qualche giorno fa pensavo che il bosco non è per gli ipocondriaci, quindi non è per me. Avere un infarto in un bosco significa quasi sicuramente morire. Quando mi allontano dall'asfalto penso alla forza che deve avere chi è con me per prendermi in braccio. Recentemente ho passato un'ora bruttissima nell'oasi del WWF a Morigerati, nel Cilento. Più scendevamo e più temevo che sarebbe stato terribile risalire. Non sono morto, ma la bellezza del luogo era come una rosa piccolissima, tutta avvolta di spine. Insomma il bosco è come il mondo, non è per me. Quindi quando invoco la crescita dei boschi faccio un ragionamento che vale per la mia nazione. Io non ho ancora capito che tipo di mondo mi potrebbe far stare bene. Sono stato bene un paio di minuti mentre mangiavo un gelato a nove anni, sono stato bene sull'Etna, con la testa di una leggerezza inusitata, sono stato bene parlando a volte con alcune donne, sempre però molto prima degli amplessi.

È tempo di andare a prendere un altro post su facebosc. Questa non è una poesia, ma l'ho scritta con gli accapo, non so perché.

*Stare nel corpo
sapendo che è un estraneo
esporre la fragilità
tenere la morte dentro il discorso
guardare i luoghi*

*andare e venire
muoversi nei dintorni
cucire intime fratture
e ardori civili
cercare gli altri
e la solitudine
entrare nel presente
e allontanarsene
viaggiare tra i morti e i vivi
tra il reale e l'invisibile
emigrare dal proprio paese
senza andare via
sentire il vuoto che ci compone
e quello che ci aspetta
dare forma a ciò che accade.*

Oscillo, ardore e mestizia si contendono la mia anima e credo che lo faranno sempre, quello che accade in me, in fondo, c'entra poco con quello che accade nel mondo. Cerchiamo di viaggiare verso gli esseri e le cose, ma il vuoto ci taglia la strada e ci fermiamo. La maggior parte del tempo lo passiamo fermi, senza sapere se andremo avanti o torneremo indietro, sapendo che non abbiamo alcun posto dove andare e men che mai una meta a cui tornare.

Franco Arminio, paesologo, poeta, scrittore e regista italiano, animatore di battaglie per la difesa del territorio e dei diritti civili in Irpinia, luogo in cui è nato e vive (Bisaccia). Collabora con *il Manifesto*, *Il Fatto quotidiano* e *il Corriere del Mezzogiorno*. Ha pubblicato, nel 2012, *Stato in luogo*, raccolta di poesie paesologiche (Transeuropa); nel 2011, *Terracarne* (Mondadori), con cui ha vinto il Premio Carlo Levi, e *Oratorio bizantino* (Ediesse); nel 2010, *Cartoline dai morti* (Nottetempo), con cui ha vinto il Premio Stephen Dedalus, per la sezione "Altre scritture"; nel 2009, *Nevica e ho le prove. Cronache dal paese della cicuta* (Laterza) e *Poeta con famiglia* (Edizioni d'If); nel 2008, *Vento forte tra Lacedonia e Candela. Esercizi di paesologia* (Laterza), con cui ha vinto il Premio Napoli; nel 2006, *Circo dell'ipocondria* (Le Lettere); nel 2003, *Viaggio nel cratere* (Sironi); e, nel 2002, *L'universo alle undici del mattino* (Edizioni d'If). Insieme ad altri amici è animatore del blog della paesologia Comunità Provvisorie.